

L'Europa sotto il Merkel IV: un bilancio di impotenza (parte 1)

 appelloalpopolo.it/

Luca Mancini

November 27, 2018

di **WOLFGANG STREECK**

Traduzione a cura di Massimiliano Sist (FSI Latina)

Introduzione

L'Europa organizzata, o disorganizzata, nell'Unione europea (UE), è una strana bestia politica.

Consiste, in primo luogo, nelle politiche interne dei suoi stati membri che, nel tempo, si sono profondamente intrecciate.

In secondo luogo, gli stati membri, che sono ancora Stati sovrani, perseguono interessi definiti a livello di singola nazione attraverso le politiche estere, ancora nazionali, all'interno di relazioni internazionali intraeuropee.

Qui, in terzo luogo, possono scegliere tra fare affidamento su una varietà di istituzioni sovranazionali o su accordi intergovernativi tra coalizioni selezionate di volontari.

In quarto luogo, dall'inizio dell'Unione Monetaria Europea (UME), che comprende solo diciannove dei ventotto stati membri della UE, è emersa un'altra arena di relazioni internazionali europee, costituita principalmente da istituzioni informali e intergovernative, guardate con sospetto dalla sovranazionale Unione Europea.

Quinto, tutto questo è radicato nelle condizioni geopolitiche e negli interessi geostrategici di ogni nazione, che sono legate in particolare agli Stati Uniti da un lato e alla Russia, all'Europa orientale, ai Balcani, al Mediterraneo orientale e al Medio Oriente dall'altro.

E sesto, c'è, in fondo al sistema statale europeo, una battaglia in corso per l'egemonia tra i suoi due maggiori paesi membri, Francia e Germania, una battaglia che entrambi negano. Ognuno dei due, a suo modo, considera la sua pretesa di supremazia europea come una realtà giusta e assolutamente ovvia, la Germania tanto da non riconoscere nemmeno le sue ambizioni in quanto tali.¹

Inoltre, entrambi gli aspiranti egemoni sono consapevoli di poter realizzare i loro progetti nazionali solo incorporando l'altro al loro interno e per questo presentano le loro aspirazioni nazionali come progetti di "integrazione europea" basati su un rapporto speciale tra Germania e Francia.

Tuttavia, almeno dalla crisi finanziaria del 2008, questo accordo è stato caotico, e lo diventa sempre più. I sistemi politici nazionali si stanno trasformando sotto l'impatto dell'integrazione del mercato internazionale e della reazione "populista" contro di essa. Le disparità economiche tra i paesi membri sono in aumento, con un paese in particolare, la

Germania, che raccoglie la maggior parte dei benefici della moneta comune, una condizione impossibile da correggere nell'ambito dell'UME come costituita dal trattato di Maastricht.

Gli interessi nazionali nei confronti delle istituzioni economiche dell'Unione divergono ampiamente a causa delle distintive varietà di capitalismo esistenti. Mentre i conflitti che ne derivano sono stati per qualche tempo ostacolati da successive "operazioni di salvataggio" e misure di emergenza, adesso sembra che l'ora della verità sia arrivata. Il Regno Unito sta per uscire, cambiando gli equilibri di potere tra i paesi membri. Le pressioni per "fare le riforme" stanno crescendo, ma gli stati membri e le istituzioni sovranazionali sembrano essersi impantanate. Il vecchio "metodo comunitario" di rimandare le decisioni critiche sembra aver raggiunto i suoi limiti; nel frattempo, i rischi si stanno accumulando.

Questo saggio si impegna a esplicitare alcune delle complessità che sono alla base dello stallo europeo. Sostiene che la politica europea è sospesa tra le realtà nazionali e un'ideologia postnazionale. L'Europa soffre di un meccanismo di rimozione sul divario tra i due aspetti, in nome di una "Idea Europea". E, poiché si spinge sempre più verso una maggiore "integrazione" nelle diverse società nazionali, il divario tra ideologia e realtà si allarga ulteriormente. Questa idea di Europa è un futuro senza passato, una attraente innocenza per un continente carico di ricordi di guerra e genocidio. È, tuttavia, anche un futuro senza un presente: per essere accettabile dai suoi diversi componenti, può essere solo vagamente definita in modo che tutti possano leggere ciò che desiderano.

Le tensioni tra la diversità nazionale e l'unità sovranazionale non possono quindi essere affrontate in modo efficace, poiché ciò rivelerebbe sia la vacuità dell'ideologia che i conflitti nascosti al suo interno. Le crisi emergenti devono essere affrontate attraverso l'improvvisazione quotidiana, lasciandosi dietro un assortimento opaco e confuso di istituzioni scarsamente articolate.

Nel frattempo, l'Europa è divisa da interessi nazionali in competizione, investiti di contenuti nazionali divergenti e trasformati in un veicolo di ambizioni nazionali contrastanti, nessuna delle quali può essere ammessa. Gli operatori politici sono diventati molto abili nel sostituire il simbolismo sentimentale con sobrie argomentazioni pubbliche. Il conseguente sistema politico europeo, che sostituisce sempre più la democrazia nazionale, è diventato imperscrutabile per i cittadini dei vari stati, un risultato che è difficilmente casuale.

Questo saggio tenta di svelare le molte convulsioni della politica europea e di tracciare in maniera critica come l'interazione tra nazionale e sovranazionale si stia evolvendo in Europa. Il saggio si conclude affermando che è giunto il momento in cui il modo col quale gli affari europei sono stati sempre gestiti non sarà più sufficiente.

PRIMA PARTE

Germania: il centro crolla

La Germania di Angela Merkel era solita considerarsi un brillante esempio di stabilità politica. Ma le stesse forze di frammentazione e divisione tra e all'interno dei campi politici, che hanno assillato altre democrazie capitaliste, erano presenti anche in Germania, operando al di sotto della superficie e apparendo in varie forme.

Nelle elezioni del 24 settembre 2017, i due partiti centristi, CDU / CSU e SPD (Unione democratica cristiana / Unione sociale cristiana e Partito socialdemocratico), che avevano formato la grande coalizione del Merkel III e avevano insieme dominato la politica tedesca dal 1950, hanno vinto con il 53,4 per cento dei voti. Di questo, solo il 20,5 per cento è andato alla SPD. Questo rispetto al 67,2 per cento (SPD 25,7 per cento) quattro anni prima. Nel 2005, nelle elezioni che hanno portato al Merkel I (anch'esso una grande coalizione), il loro totale di voti combinati era del 69,4% (SPD 34,2%).

È indicativo della nuova volatilità della politica tedesca che un politico estremamente abile come la Merkel potrebbe aver frainteso in modo così grave l'elettorato nel 2017. La politica dei rifugiati della Merkel era stata pensata, tra le altre cose, per aprire la strada a una coalizione con i Verdi.² Invece ha aiutato due nuovi partiti, Alternativa per la Germania (AfD) e il Partito Democratico Libero (FDP)³, che hanno ottenuto dei seggi al Bundestag, con rispettivamente il 12,6% e il 10,7% dei voti.

Mentre l'AfD è appassionatamente anti-immigrazione, l'FDP si oppone principalmente ai richiedenti asilo e preferisce un regime di immigrazione orientato al mercato del lavoro. Dopo che la desiderata nuova maggioranza della Merkel con i Verdi non si è materializzata, per sostituire la precedente grande coalizione l'FDP si è unito al governo come terzo (o quarto) partner.⁴ La potenziale nuova coalizione venne colloquialmente chiamata "Giamaica", riferendosi ai colori della bandiera del paese e al colore utilizzato per identificare le potenziali coalizioni (nero per CDU / CSU, verde per i Verdi e giallo per il FDP). La coalizione Giamaica ha fallito nel novembre 2017, dopo quattro settimane di intensi colloqui "esplorativi", quando l'FDP si è ritirato all'ultimo minuto. Apparentemente ciò è avvenuto a causa dell'abitudine passata della Merkel di danneggiare i partner della coalizione disobbedienti – idea nata durante i colloqui dall'impressione che l'armonia profonda e pre-esistente tra la Merkel e i Verdi avrebbe messo in disparte i ministri dell'FDP in un futuro governo congiunto.

Il ritiro dell'FDP ha lasciato solo l'SPD come possibile partner di una coalizione per la Merkel, ma la resistenza all'interno della SPD a un'altra grande coalizione è stata intensa. L'SPD aveva sofferto di più dalla grande coalizione 2013-17 e si stava riprendendo dalla peggiore performance elettorale di sempre. Aspettando che la coalizione "Giamaica" prendesse corpo, la dirigenza dell'SPD si è impegnata subito dopo le elezioni per diventare partito di opposizione. Eppure questa posizione è cambiata tre mesi dopo, quando il presidente federale, un socialdemocratico che aveva perso contro la Merkel nel 2009, ha ricordato alla SPD la sua "responsabilità nazionale".

Sentendosi come se la scelta fosse tra la morte e il suicidio, l'SPD accettò di dialogare con la CDU / CSU, dialogo che ha richiesto due settimane a gennaio 2018. Il congresso del 21 gennaio ha approvato con una maggioranza risicata negoziati formali. Due settimane dopo, questi negoziati hanno prodotto un progetto di accordo di coalizione, che doveva essere votato dalla base dell'SPD.

Su molti punti il progetto di accordo tra i due partiti portava vantaggi alla SPD. La Merkel, indifferente come sempre sulla sostanza, fece concessioni di vasta portata per rendere l'accordo accettabile per i membri SPD. Il prezzo che ha pagato è stato quello di dare l'impressione che lei fosse unicamente interessata a rimanere al potere. Il malcontento

crebbe anche nel suo stesso partito quando concesse tre dei più importanti ministeri alla SPD: finanza, affari esteri e lavoro. Con il ministero dell'Interno che andava alla CSU, erano rimasti solo ministeri minori per la CDU della Merkel (a parte la cancelleria, ovviamente). Per un po', la situazione politica sembrò sprofondare nella sua crisi più profonda da quando la Merkel rimosse Helmut Kohl dalla presidenza onoraria nel 2000.

Anche nell'SPD hanno cominciato a manifestarsi delle fratture interne dopo la pubblicazione del progetto di accordo. L'opposizione a un'altra grande coalizione era forte a prescindere dall'esito dei negoziati. Molti temevano che, dopo altri quattro anni sotto la Merkel, il partito potesse finire dietro l'AfD. Mentre il referendum sull'adesione era ancora in corso, Martin Schulz, sfortunato candidato-cancelliere e leader inetto del partito dall'inizio del 2017, fu costretto a rassegnare le dimissioni sia come capo del partito che come futuro ministro degli esteri (il posto che aveva rivendicato per se stesso, dopo aver escluso categoricamente di poter partecipare ad un governo Merkel). Poco dopo, la Merkel nominò diversi nuovi personaggi, metà dei quali donne, per i rimanenti sei ministeri in quota CDU. Per il momento questo ha messo a tacere i suoi avversari interni al partito.

Il 4 marzo, è stato annunciato che due terzi dei membri SPD (con un'affluenza del 78%) avevano votato a favore di un'altra grande coalizione, con molti che votavano per paura che nuove elezioni generali avrebbero provocato un'altra, persino più grave, sconfitta. Il 14 marzo il Bundestag ha eletto la Merkel per un quarto mandato come cancelliere.⁵

La tortuosa strada verso una nuova grande coalizione ha sollevato la questione del futuro della Merkel in maniera cruciale. Fino all'ondata migratoria del 2015, la Merkel aveva dominato il suo partito ancor più di quanto avesse fatto Kohl, cambiando direzione a piacimento, vestendo la CDU con colori verdastri, di centro sinistra, eliminando chiunque avesse potuto sfidarla per la successione. Questo l'ha aiutata nella crisi post-elettorale quando, dopo il pensionamento del ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, non è rimasto nessuno che potesse realisticamente pretendere di succederle senza il suo consenso.

Tuttavia, dopo i disastrosi risultati elettorali, il ritardo di un anno nella formazione di un governo e le scomode concessioni necessarie per radunare una coalizione, sembra improbabile che il suo partito la nominerà per un quinto mandato nel 2021. Ciò significa che il suo successore deve essere scelto al più tardi nell'estate del 2020, per concedere tempo sufficiente alla campagna elettorale. In altre parole, all'incirca verso la metà del suo quarto mandato, la Merkel si trasformerà in una anatra zoppa.

L'Europa in Germania

La politica nazionale tedesca è un fattore cruciale nella politica europea, così come l'Europa è una potente presenza domestica in Germania. L'indulgente consenso che per diversi decenni ha permesso all'integrazione europea di procedere senza intoppi era più forte in Germania che altrove, tranne forse in Italia.⁶ Fino ad oggi, l'"Europa"⁷ porta in Germania ancora un'aura sacra, troppo elevata per essere collegata a concetti sporchi come l'interesse nazionale.

Le principali roccaforti dell'europesismo tedesco sono le classi medie istruite e le giovani generazioni, per le quali l'Europa rappresenta tutto ciò che è allo stesso tempo virtuoso e

piacevole: pace, diritti umani, tolleranza e “apertura” a un mercato del lavoro internazionale e viaggi convenienti attraverso le frontiere. Riflettendo le difficoltà di identificarsi con una nazione tedesca dopo il 1945, il sentimento tedesco pro-europeo ha a lungo considerato ovvio che l’Unione Europea fosse in definitiva il vascello dentro cui le nazioni europee possono rinunciare ai loro stati, identità e interessi particolari. Mentre altri stati membri potrebbero essersi arruolati nell’UE per ripristinare o preservare la propria sovranità nazionale⁸, la Germania si trova nell’UE per sbarazzarsene, credendo fermamente che ciò sia vero anche per tutti gli altri.

Ciò, ovviamente, non significa che l’europismo tedesco non fosse (e non sia) guidato dagli interessi. L’adesione alla CEE negli anni Cinquanta fu necessaria per il riemergere della Germania occidentale come stato sovrano. Inoltre, l’accesso garantito a un mercato europeo integrato e in continua espansione era ed è indispensabile per la prosperità della sovra-industrializzata e pesantemente indirizzata verso le esportazioni economia tedesca.

Oggi, l’accesso al mercato è assicurato dalla moneta comune, che inoltre riduce artificialmente il tasso di cambio per le industrie tedesche che esportano nel resto del mondo.⁹ Nella coscienza pubblica tedesca, tuttavia, gli interessi materiali tedeschi in “Europa” sono sovrapposti con un’immagine della UE, compresa l’unione monetaria, come una “comunità di valore” (*Wertegemeinschaft*). Ciò offusca la questione strutturale di come l’Europa è, e dovrebbe essere, organizzata politicamente ed economicamente: come zona di libero scambio, una piattaforma per la cooperazione tra Stati nazionali sovrani, un’organizzazione internazionale dedicata alla “globalizzazione” delle economie nazionali, o un superstato sovranazionale – e come in particolare deve essere collegato alla democrazia nazionale.

Dal momento che qualsiasi discussione su questa questione potrebbe minare l’Europa come simbolo integrativo – svegliando i cani addormentati e mettendo a nudo la superficialità di un consenso europeista meramente idealistico – questa stessa discussione è evitata accuratamente. In questo caso, l’ineguagliabile capacità della Merkel di parlare senza contenuti è stata preziosa per preservare l’aspetto “verde” privo di interessi dell’europismo tedesco, che è così attraente per gli elettori della classe media.

Un primo risultato è che, in Germania, gli interessi nazionali tendono a essere confusi con gli interessi generali europei.¹⁰ Quando altri paesi distinguono tra i due interessi, per non parlare di cosa abbia precedenza, i tedeschi sono onestamente confusi e la distanza dalla perplessità alla disapprovazione morale è breve. In Germania, essere meno entusiasti della “sempre più stretta unione dei popoli d’Europa” (Trattato di Maastricht) è considerato indicativo di un deficit morale: ne è testimone la condanna morale universale della decisione britannica di uscire.

Affermare gli interessi nazionali di fronte a qualcosa di sacro come “l’idea europea” è considerato un deplorabile abbandonarsi ad un passato screditato. Nel frattempo, l’insistenza tedesca su un mercato integrato in cui nessun paese è autorizzato a tradire l’industria tedesca svalutando la sua moneta non è vista come la difesa di un interesse nazionale ma come un rispetto di un imperativo morale.

La prospettiva di interessi nazionali tedeschi che si dissolvono in un comune interesse europeo, o una "idea europea", è sicuramente più popolare tra i Verdi. Ma è anche condiviso da una considerevole sezione di elettori e membri dell'SPD, anche se il loro numero esatto rimane poco chiaro. Quando Sigmar Gabriel realizzò all'inizio del 2017 che l'SPD ne aveva avuto abbastanza di lui come presidente e candidato cancelliere, chiamò Martin Schulz, un ex presidente del Parlamento europeo che non era riuscito ad ottenere la presidenza della Commissione europea, a prendere in consegna entrambe le posizioni dell'SPD.¹¹ Dato che Schulz non aveva esperienza nella politica tedesca, l'idea, apparentemente, era che l'SPD beneficiasse della sua aura "europea".

È interessante notare, tuttavia, che Schulz scelse di non condurre una campagna sull' "Europa" – su consiglio del suo staff non menzionò mai l'argomento – ma piuttosto sulla "giustizia sociale", una decisione che in seguito considerò uno dei suoi molti errori. Probabilmente per correggere questo errore percepito, Schulz, inaspettatamente, ha chiesto un voto sugli "Stati Uniti d'Europa" al congresso dell'SPD del 7 dicembre 2017, da completare "al più tardi nel 2025". I paesi che non vogliono aderire avrebbero dovuto lasciare l'UE. (La frase "Stati Uniti d'Europa" non è mai riemessa).

Nel frattempo i colloqui sulla coalizione "Giamaica" sono falliti, non ultimo a causa dei sospetti dell' FDP che la Merkel e i Verdi avessero già raggiunto un tacito accordo per offrire consistenti concessioni fiscali alla Francia.¹² In risposta, e incoraggiati dalle loro connessioni francesi, Schulz e Gabriel hanno insistito sul fatto che, il capitolo dell'accordo sull'Europa della coalizione doveva venire per primo, ed è stato celebrato dai media mainstream come un importante passo in avanti.¹³

Presumibilmente Schulz e il suo vecchio compagno d'avventura, Jean-Claude Juncker della Commissione europea, hanno scritto insieme la parte dell'accordo sull'Europa, con la Merkel, programmaticamente agnostica come sempre, che lo ha fatto passare invariato. La speranza, tuttavia, che questo avrebbe generato entusiasmo tra i membri SPD per Schulz e un'altra grande coalizione venne presto delusa. Quando Schulz, nel suo discorso alla convention di gennaio, parlò ancora una volta di Emmanuel Macron che lo aveva chiamato per chiedere che la formazione del nuovo governo fosse accelerata, i delegati ridevano con disprezzo, con sorpresa dei giornalisti *mainstream* tedeschi di mentalità europea.

Note

1 Herfried Münkler, *Macht in der Mitte: Die neuen Aufgaben Deutschlands in Europa* (Hamburg: Körber-Stiftung, 2015).

2 Questo è stato un secondo tentativo dopo la "svolta energetica" (*Energiewende*) in seguito al disastro di Fukushima Daiichi del 2011. Sorprendentemente, nel 2013 questo non è stato sufficiente per fare in modo che l'ala sinistra dei Verdi rinunciasse ai piani per la riforma fiscale come condizione per aderire al governo. Da allora, e per questo motivo, l'ala centrista dei Verdi ha preso il sopravvento.

3 L'FDP è tornato dopo essere quasi scomparso del 2013 quando, in qualità di socio minore della Merkel per quattro anni, ha fallito, al 4.8 per cento, nel superare la soglia del 5 per cento.

4 CDU e CSU sono formalmente due partiti separati. Ma i CSU sono candidati solo in Baviera, e il CDU solo al di fuori della Baviera, il che li rende, nel loro gergo, “feste gemelle”. Dagli anni '50, la CSU ha governato il Land della Baviera, quasi sempre a maggioranza assoluta. In parte ciò è dovuto alla sua particolare presenza a livello federale, dove rappresenta aggressivamente gli interessi e i sentimenti bavaresi, se necessario, in conflitto con la CDU. In effetti, questo partito contiene tutte le tendenze separatiste che possono ancora esistere in Baviera.

5 Dei 399 voti combinati di CDU / CSU e SPD, la Merkel ha ricevuto 364 voti, una differenza di 35 e solo 9 in più del necessario per la maggioranza assoluta richiesta.

6 Leon N. Lindberg and Stuart A. Scheingold, *Europe's Would-Be Polity: Patterns of Change in the European Community* (Englewood Cliffs, N.J.: Prentice-Hall, 1970).

7 Qualsiasi distinzione tra Europa, continente e “Europa” come forma idealizzata dell'Unione europea è qualcosa che gli appassionati di quest'ultima fanno tutto ciò che possono per offuscare.

8 Alan Milward, *The European Rescue of the Nation-State* (London: Routledge, 1992).

9 Fritz W. Scharpf, “Forced Structural Convergence in the Eurozone—Or a Differentiated European Monetary Community,” MPIfG Discussion Paper 16/15, Max Planck Institute for the Study of Societies, Cologne (2016).

10 Sotto questo aspetto, se non altro, la politica interna tedesca assomiglia a quella di un paese (potenzialmente) egemonico. Lo stesso vale, ovviamente, per la Francia – solo che i francesi immaginano gli interessi europei come identici agli interessi francesi, mentre i tedeschi immaginano che gli interessi europei negano o superano tutti gli interessi nazionali, compresi quelli tedeschi. Finché entrambe le parti si astengono con tatto dal sollevare la questione, i due concetti possono coesistere più o meno comodamente.

11 Su questa e la successiva campagna elettorale, vedi Markus Feldenkirchen, *Die Schulz-Story: Ein Jahr zwischen Höhenflug und Absturz* (München: Deutsche Verlags-Anstalt, 2018).

12 Si noti che Macron avrebbe dichiarato prima delle elezioni che “se l'FDP entrerà nel governo tedesco, sarò morto”. Di più su questo di seguito.

13 Entrambi avevano lavorato duramente tutto l'anno per migliorare la propria immagine incontrando Macron e occasionalmente pranzando con il filosofo Jürgen Habermas, almeno una volta insieme allo stesso Macron. Gabriel arrivò a dichiarare Macron un socialdemocratico e Habermas fece sapere che Macron stava per abolire “la tragica divisione tra destra e sinistra nella politica francese”. Quando l'SPD si stava preparando a scartare Gabriel come ministro degli Esteri, Habermas ha chiesto in un articolo di un settimanale, *Die Zeit*, di essere trattenuto in carica, a causa del suo europeismo visionario. Sulle buffonate di Gabriel vedi Feldenkirchen, *Die Schulz-Story* (2018).

[Qui](#) la versione originale dell'articolo

L'Europa sotto il Merkel IV: un bilancio di impotenza (parte 2)

 appelloalpopolo.it/

Luca Mancini

December 19, 2018

di **WOLFGANG STREECK**

Traduzione a cura di Massimiliano Sist (FSI Latina)

Passività in scadenza

Tra i lasciti del Merkel III c'è una frammentazione senza precedenti del sistema dei partiti politici tedeschi, con l'AfD che ottiene una presenza consistente nel Bundestag, e l'FDP appena un po' minore. Entrambi sono arrivati sulla scia dell'apertura dei confini della Merkel nel 2015. Rispetto ad altri paesi, i sei o sette partiti parlamentari tedeschi (a seconda di come si conta la CSU) potrebbero non sembrare eccessivi. Ma due di loro, l'AfD e il Linkspartei, che insieme rappresentano il 22% dell'elettorato, sono trattati come emarginati dagli altri. Questo li esclude da qualsiasi maggioranza governativa ed è una delle ragioni per cui la formazione del Merkel IV è stata così difficile. (Nella Germania dell'Est, le due parti insieme rappresentano circa il 40 per cento dei voti¹⁴)

Il parlamento tedesco è un organismo potenzialmente abbastanza potente, a condizione che utilizzi i suoi diritti. Sotto il Merkel III spesso non ci riusciva. Quando si trattava di Europa, in particolare, entrambi i partiti di opposizione, i Verdi e la Sinistra, erano ansiosi di proteggere la loro reputazione europeista evitando di essere troppo inquisitori. Ora, se l'AfD impara i meccanismi parlamentari, questo cambierà. E mentre l'FDP, come partito liberale, è chiaramente europeista, è anche un portabandiera della tradizione ordoliberal tedesca. Non si stancherà quindi di ricordare al governo dei principi, come quelli del trattato di Maastricht, che la cancelleria in pubblico si vanta di aver sottoscritto, ma che sono stati spesso disprezzati nella pratica. L'AfD, da parte sua, essendo clamorosamente anti-immigrazione, non perderà l'opportunità di chiedere l'accesso a informazioni governative politicamente sensibili su questo argomento.

Per quanto riguarda l'Europa, il Merkel III ha raggiunto il suo obiettivo principale: il salvataggio dell'euro come valuta comune. Questo non è un risultato secondario, visto il contributo essenziale dell'euro alla prosperità tedesca. A parte questo, tuttavia, l'eredità europea della Merkel è piena di passività potenzialmente distruttive.

L'improvviso invito, nel settembre 2015, a quelli che sarebbero diventati circa un milione di migranti che entravano in Germania – e di fatto, nella zona Schengen e nell'Unione europea – ha soddisfatto le esigenze tedesche, nazionali e internazionali, ed è stato esteso senza consultare i partner europei della Germania. A livello nazionale, era destinato a preparare un cambio di coalizione nel 2017, aiutando la Merkel a superare l'immagine della “regina di ghiaccio” che aveva contratto quando, all'inizio del 2015, spiegò in diretta tv a una ragazza palestinese rifugiata che stava per essere rimpatriata che “non possiamo accogliere tutti”. A livello internazionale, ha risposto, “mostrando un volto amichevole”, alla polemica

sull'ultimo diktat di austerità imposto alla Grecia nel giugno 2015, che aveva provocato un'ondata di vignette in tutta Europa ritraenti la Merkel e Schäuble nelle uniformi della Wehrmacht adornate con svastiche.

Tra le altre cose, l'apertura del confine ha causato una profonda spaccatura con l'Europa orientale, che è diventata ancora più profonda quando paesi come Ungheria e Polonia sono stati successivamente minacciati, sia dalla Merkel che da Schulz, con una riduzione delle sovvenzioni UE a meno che non abbiano accettato di prendere una quota fissa di un numero indefinito di nuovi immigrati. La politica tedesca sull'immigrazione del 2015 potrebbe essere stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso in favore del "leave" nel referendum sulla Brexit di giugno 2016.

Non meno distruttivo è stato un altro aspetto della leadership europea della Germania. La politica tedesca è stata a lungo giudicata dai suoi critici come eccessivamente basata sui principi e non flessibile, in linea con gli stereotipi di rigidità teutonica. Ma questo era basato principalmente sulla retorica della Merkel, del suo partito, della Bundesbank e del Consiglio tedesco dei consulenti economici (German Council of Economic Advisers). Quello che raramente si notava era che questi ultimi erano spesso ugualmente critici nei confronti del governo della Merkel, ma per essere troppo accomodante. Infatti, a ben vedere, il Merkel III aveva ripetutamente incoraggiato la BCE e la Commissione europea a guardare dall'altra parte quando, per esempio, la Francia superava il limite del debito, o lo stato italiano aveva bisogno di rifinanziare il suo sistema bancario flessibilmente eludendo le regole di Maastricht.¹⁵ Per mantenere unito il campo politico della Merkel, tutto ciò non può essere ammesso pubblicamente. Il costo di tale duplicità è stato l'accrescimento del malcontento popolare all'estero contro la rigidità tedesca, a volte culminando in richieste di riparazione per i crimini di guerra tedeschi, o in verdetti dei tribunali italiani che autorizzavano il sequestro di proprietà del governo tedesco, come le strutture dell'Istituto Goethe, in Italia.

Tra le élite europee sembra che le concessioni non riconosciute della Merkel siano state apprezzate, poiché hanno contribuito a mantenere i nuovi "populisti" fuori dal potere. Con il tempo, tuttavia, poiché la situazione nel Mediterraneo ha continuato a deteriorarsi, la permissività tedesca ha dovuto essere integrata con promesse informali di riforme nell'area dell'euro dopo il rinnovo del mandato della Merkel. Non c'è, ovviamente, alcuna registrazione pubblica che tali promesse siano state effettivamente fatte. Ma senza di loro è difficile immaginare come le richieste europee di un cambiamento istituzionale fondamentale possano essere passate sotto silenzio per la durata della campagna elettorale tedesca. La strategia della Merkel potrebbe essere stata ispirata dalla memoria di Helmut Kohl, che era ampiamente venerato per aver aperto le borse quando non c'era altro modo di risolvere le tensioni tra gli stati membri dell'UE, in particolare le controversie che coinvolgevano la Germania.¹⁶ Quando i conti europei crebbero molto, in particolare dopo l'unione monetaria, la generosità tedesca raggiunse i suoi limiti e l'austerità di Schäuble prese il posto della generosità di Kohl come il prototipo del contributo tedesco all'integrazione europea.

Il problema fondamentale con le promesse tedesche di fare futuri cambiamenti strutturali all'edificio europeo, a spese tedesche, era (ed è) che inevitabilmente divennero sempre più irrealistiche, sia economicamente che politicamente. Lo stile personale di leadership della Merkel, che ha sempre fatto affidamento sul rendere poco chiari i problemi attraverso

un'ambiguità abilmente elaborata e, più spesso, di un linguaggio incomprensibile, potrebbe averla aiutata per un po'. Ma alla fine, quando la situazione diviene critica, il rischio è che capacità limitate vengano prese per cattiva volontà, e l'incapacità di portare a termine le promesse venga vista come non volontà'. La difesa di ciò che va oltre le proprie possibilità è preclusa quando la disapprovazione morale ostacola un aggiustamento realistico delle aspettative. La distanza tra il promesso e il possibile viene identificata come un problema morale piuttosto che politico o economico, e la delusione si traduce in una retorica altamente infiammabile, emotiva ed ostile.

Dall'epoca della crisi dell'euro dopo il 2008, la politica europea della Merkel è consistita in aggiustamenti di corto respiro a quelli che erano e rimangono problemi strutturali, accompagnati da segnali di futuri rimedi strutturali quando le condizioni politiche in Germania sarebbero state adatte. La prospettiva di una coalizione con i Verdi è stata utile in questo, così come i socialdemocratici come Gabriel e Schulz. Il primo come ministro degli Esteri e il secondo come candidato cancelliere cercarono di ottenere credibilità tra gli elettori tedeschi di mentalità europea, annunciando ripetutamente contributi tedeschi più elevati verso l'Europa, da concedere unilateralmente e incondizionatamente e promettendo generalmente una fine all'austerità attraverso un aumento degli investimenti senza specificare di che tipo. Quando Schulz fece sapere che stava progettando di succedere a Gabriel come ministro degli esteri, i giornali italiani furono estasiati dalla prospettiva di un governo tedesco "veramente europeo". Infine, la Germania sarebbe stata disposta a riciclare il surplus commerciale tedesco – presumibilmente situato nel seminterrato della Bundesbank – verso dove apparteneva legittimamente, in Italia.¹⁷ (Alcuni giorni dopo, Schulz è scomparso nel vortice del post-elezioni dell'SPD)

Aspettative come queste fanno parte del difficile lascito europeo della Merkel e del suo partner di coalizione, l'SPD, che ora dovranno essere approntate in modo doloroso. Dopo la scomparsa di Schulz, la nuova stella della SPD è diventata Olaf Scholz, designato per essere ministro delle finanze e per rappresentare l'SPD nel gabinetto come vice cancelliere. Scholz, a differenza di Schulz, è un politico esperto che era stato ministro del lavoro a Berlino e in precedenza era stato sindaco di Amburgo (un Land sotto la costituzione tedesca). Scholz, socialdemocratico fiscalmente conservatore, è stato uno dei manager dell'agenda di Schröder nel 2010. Nonostante abbia conosciuto in prima persona i problemi che i Länder e le comunità locali hanno nel chiudere in pareggio i loro bilanci, Scholz è un sostenitore vigoroso del "freno all'indebitamento" che la Germania si è auto imposta, a livello nazionale e di Länder. Tuttavia, dopo la scomparsa di Schulz, la stampa europea ha scelto di essere entusiasta di Scholz – nella convinzione che, con Schulz o Scholz, l'SPD nel governo si sarebbe attenuto alla sua retorica sulle responsabilità tedesche per l'assorbimento degli shock, gli investimenti e la solidarietà.

Dalla connessione francese. . .

Gli inglesi non si sono mai preoccupati molto dell'UE, a patto che non diventasse eccessivamente unita e che ottenessero il loro sconto annuale. Ma assicurarono nei suoi ranghi un minimo di diversità e multipolarità che fu segretamente apprezzato dal segmento meno francofilo e più "atlantista" della classe politica tedesca, specialmente la sua ala ordoliberal. Dopo la Brexit, tuttavia, è rimasto solo uno Stato membro dell'UE che è una potenza nucleare e che detiene un seggio permanente nel Consiglio di sicurezza delle

Nazioni Unite. Quello stato non è la Germania, e non ci sono indicazioni che la Francia considererà l'uropeizzazione del proprio veto nel Consiglio di sicurezza o della *Force de frappe* (la forza di dissuasione nucleare francese), o comunque condividendole con la Germania. In Germania ci sono correnti politiche che possono tollerarlo, in primis gli eredi della tradizione "gollista" degli anni '60 che considerano il rapporto speciale tra Francia e Germania come motore e obiettivo dell'integrazione europea.¹⁸ Per quanto riguarda la Merkel, la sua principale priorità è la sopravvivenza del mercato unico europeo e dell'euro, per cui è disposta a pagare qualsiasi prezzo finché potrà permetterselo politicamente.¹⁹ Né sembra essere impressionata o offesa dallo sfarzo militare e diplomatico di stampo francese. Dal 2017, tuttavia, lei e il suo governo stanno affrontando un nuovo, molto ambizioso sforzo da parte della Francia sotto il presidente Macron per rilanciare l'integrazione europea sotto la leadership francese, uno sforzo che cresce ed è inseparabilmente legato al progetto di "riforma" interno di Macron.

Le idee francesi sullo stato, sull'Europa e sulla legittimità degli interessi nazionali differiscono significativamente da quelle tedesche. Dalla fine della seconda guerra mondiale, l'obiettivo principale della politica francese è stato quello di vincolare la Germania, o ciò che ne è rimasto, in un'Europa a guida francese.²⁰ Mentre la Francia fornirebbe alla Germania una rappresentanza internazionale attraverso le istituzioni europee, la Germania fornirebbe alla Francia, o ad una Europa guidata dalla Francia, la sua abilità economica. L'Europa che doveva essere unita al più presto è stata concepita, di fatto, come un'estensione dello stato francese, così come la Commissione di Bruxelles è stata concepita come un sotto-dipartimento della tecnocrazia francese. Che la Francia insistesse nel difendere la propria sovranità nazionale non era, da una prospettiva francese, mai un problema.²¹ Ad esempio, quando l'adesione britannica minacciava di interferire con la concezione di un'Europa integrata come una specie di Grande Francia, Charles de Gaulle pose il veto. La successiva riluttanza da parte dei governi francesi a discutere la *finalité* dell'integrazione europea sembra essere dovuta in parte alla mai risolta questione se sia possibile creare una costruzione europea che possa includere gli stati europei del nord senza compromettere il dominio francese. Il federalismo tedesco del dopoguerra rimase estraneo alle idee politiche francesi come l'ordoliberalismo economico, nonostante l'ammirevole esposizione di Foucault.²² Per molto tempo le differenze furono insabbiate dalla felice acquiescenza dei tedeschi all'abitudine francese di rassicurarsi sulla loro supremazia generale attraverso elaborati ritualismi, compresi test nucleari, e l'evocazione della loro tradizione imperiale.²³

Un altro aspetto delle relazioni franco-tedesche divenne particolarmente importante dopo l'unificazione tedesca. Per alcune parti della classe dirigente francese a quel tempo, compresi i socialisti dopo la rinuncia di François Mitterrand al keynesismo, l'economia tedesca non era solo una risorsa utile per una potente Europa guidata dalla Francia, ma un modello per la Francia da emulare attraverso "riforme strutturali" ad aumentare la competitività francese. Per forzare tali riforme sulla loro riluttante società, i governi francesi dalla metà degli anni '80 hanno cercato di ottenere l'aiuto della Bundesbank collegando il franco al marco tedesco.²⁴ Ma questo non poteva che essere poco più di un espediente temporaneo poiché il "vincolo esterno" così creato rischiava di essere troppo forte e troppo debole: troppo forte, perché probabilmente avrebbe creato problemi di aggiustamento ingestibili per l'industria francese; troppo debole, perché non escludeva del

tutto la svalutazione. Per questo Mitterrand mandò il suo ministro delle finanze, Jacques Delors, a Bruxelles per preparare, come presidente della Commissione europea, l'introduzione di una moneta comune europea.²⁵ Quando Kohl sentì di aver bisogno dell'assenso francese per la riunificazione tedesca, Mitterrand chiese in cambio l'unione monetaria e Kohl ha forzatamente esautorato la Bundesbank e ha aperto la strada all'euro.

Fin dall'inizio, la politica francese sull'unione monetaria era afflitta da una contraddizione fondamentale. Quando la Banca centrale europea ha sostituito la Bundesbank come banca centrale de facto dell'Europa, l'unione monetaria è stata venduta in Francia e nei paesi mediterranei, con due obiettivi allo stesso tempo contrastanti, a seconda del pubblico e delle occasioni: da un lato, aiutare le economie europee a riformare se stesse, per diventare competitive quanto la Germania; d'altra parte, per porre fine una volta per tutte alla dittatura della stabilità tedesca. Quest'ultimo ha significato un passaggio verso una politica fiscale e monetaria più "orientata all'occupazione" e socialmente accomodante – in effetti, un approccio politico più guidato dalla politica piuttosto che guidato dalle regole. Analogamente al suo ritiro dalla Comunità di Difesa Europea nel 1954, la Francia – sempre all'erta sulla sua sovranità nazionale – si è tirata indietro dall'incorporare l'unione monetaria nell'unione politica, come suggerito da Kohl. Di conseguenza, i paesi le cui élite non erano in grado di sostenere le "riforme strutturali" richieste da una moneta forte in stile tedesco erano condannati a soffrire economicamente, poiché non avevano più la possibilità di ripristinare la propria competitività adeguando occasionalmente il loro tasso di cambio. Quando ciò causò la resistenza "populista" all'euro, i governi nazionali iniziarono a incolpare della loro situazione il quadro giuridico teutonico-germanico del trattato di Maastricht. Alla fine ciò portò alla richiesta ai fanatici dell'austerità tedesca di compensare i paesi meno fortunati per i costi che dovevano sopportare a causa dell'ossessione tedesca per la stabilità monetaria.

. . . all'abbraccio francese

L'ascesa di Macron ha aggiunto nuovi aspetti alle relazioni franco-tedesche che creano ulteriori complicazioni. Dopo che Macron ha ottenuto l'incarico nel maggio 2017, è diventato un luogo comune nel mainstream politico tedesco che, dopo due presidenti ad un solo mandato, Nicolas Sarkozy e François Hollande, lui fosse l'ultima difesa della Germania contro un'anti-tedesca, un'anti-europea e forse anche anti-euro Francia. Se Macron dovesse fallire, per essere sostituito da Jean-Luc Mélenchon o Marine Le Pen, o da altri "populisti" di sinistra o di destra, l'euro fallirebbe. E come la Merkel non si stanca mai di ripetere: "Se l'euro fallisce, l'Europa fallisce".

Paradossalmente, è proprio la sua vulnerabilità politica interna, dovuta alla sua sottile base elettorale e alla fragilità del suo personale partito, che conferisce a Macron un potere contrattuale senza precedenti in relazione alla Germania.²⁶ Ciò si rifletteva nella prominente presenza di dichiarazioni europeiste di Macron in Germania durante l'interregno postelettorale. Ogni volta che i colloqui della coalizione minacciavano di bloccarsi, la Merkel, i Verdi, e, in seguito, la dirigenza dell'SPD insistevano che la Germania "doveva una risposta" alle "lungimiranti" e "coraggiose" visioni europee di Macron e alla sua "mano tesa" (una frase ripetuta ancora e ancora).

Non può essere sottovalutato il modo in cui l'Europa e la Germania sono fondamentali per Macron, anche per la sua politica interna. Per esprimere il suo senso di urgenza, Macron ha programmato un discorso pubblico sull'Europa per il 25 settembre 2017, il giorno dopo le elezioni tedesche, ovviamente aspettandosi che la Merkel avrebbe ottenuto un altro mandato certo per allora. Se il contenuto del discorso, dato agli studenti della Sorbona, fosse stato discusso con la Merkel in anticipo, non si può sapere; certamente, è stato elaborato con cura per adattarsi all'europesismo tedesco, nascondendo i conflitti dietro la retorica decifrabile, se non del tutto, solo agli iniziati. Nel discorso, Macron più apertamente di prima si è impegnato verso una versione tedesca dell'europesismo francese, basato sulla credenza nell'effetto salutare che la riforma economica tedesca avrebbe avuto sulla Francia. In questa visione, le concessioni tedesche sarebbero assicurate non attraverso un'alleanza politica con altri paesi mediterranei, formando una maggioranza strutturale in una zona euro "democratizzata" (come previsto dalla sinistra francese), ma dalla restaurata fede tedesca nel riformismo francese. Come una prima misura di rafforzamento della fiducia, Macron suggerì che Francia e Germania rinnovassero il trattato sulla cooperazione franco-tedesca, firmato il 22 gennaio 1963 da Konrad Adenauer e Charles de Gaulle, noto anche come trattato dell'Eliseo o (in particolare in Germania) il Trattato di amicizia franco-tedesco. Questo è stato accolto entusiasticamente in Germania per il suo valore cerimoniale e sentimentale. Per riempire il vuoto durante l'interregno della Merkel, il Bundestag ha celebrato il cinquantacinquesimo anniversario (!) del Trattato nel gennaio 2018, con un discorso del presidente dell'*Assemblée nationale*, consegnato, in perfetto tedesco, a un'assemblea piena. Più tardi quello stesso giorno, una delegazione di membri del Bundestag ha partecipato a una sessione parallela a Parigi, dove Wolfgang Schäuble ha parlato come presidente neoeletto del Bundestag. Questa volta, tuttavia, l'auditorium era quasi vuoto, qualcosa che i media tedeschi cercarono di nascondere come meglio potevano.

La risoluzione congiunta dei due parlamenti approvata in occasione dell' "anniversario" del trattato presenta una lista pressoché infinita di progetti comuni "pratici" (cioè di facile realizzazione), ad esempio per facilitare ogni tipo di scambio e cooperazione transfrontaliera a livello locale; come gli asili nido franco-tedeschi nelle zone di confine. Molti di questi progetti compaiono anche nel discorso della Sorbona di Macron, ma lì servono come imbottiture per una serie di iniziative di alta politica che sono, a vari livelli, difficili per la parte tedesca. Questi ultimi comprendono la cooperazione militare contro il terrorismo, accompagnati da un aumento degli aiuti allo sviluppo economico. In particolare, Macron propone una "capacità operativa autonoma" della UE, "in complemento alla NATO", sulla base e l'estensione della cosiddetta cooperazione strutturata permanente (PESCO) tra gli stati membri della UE inaugurata nel 2016. A differenza della NATO, la nuova forza di difesa europea potrebbe essere schierata ovunque, per qualsiasi motivo e indipendentemente dagli Stati Uniti. Per la Germania, questo probabilmente implicherà una presenza più forte delle truppe di terra tedesche nelle guerre postcoloniali di quella che si chiamava *Françafrique*.²⁷

L'avversione pubblica nei confronti di spedizioni militari in luoghi lontani è molto radicata in Germania. Sebbene i Verdi e l'FDP insisteranno su una severa supervisione parlamentare, e l'AfD e il Linkspartei saranno contrari tout court, alla fine Macron otterrà quello che vuole, se non altro perché questo è qualcosa che deve ottenere. Lo stesso può essere vero per la

sua richiesta di porre fine all'immigrazione clandestina attraverso le frontiere esterne della UE. Dopo vari episodi terroristici all'inizio del 2018, Macron ha adottato una serie di misure per ridurre drasticamente il numero di immigrati che entrano in Francia. Ottenere l'Europa per sigillare il confine europeo sarebbe un'estensione della sua politica nazionale e renderla più efficace. Tale politica è tuttavia incompatibile con quella tedesca dell'immigrazione senza tetto per i richiedenti asilo, anche con la versione annunciata che è entrata a far parte dell'accordo di coalizione del 2018. Ma mentre la protesta dei socialdemocratici, dei verdi e della sinistra è certa, la CSU – ora responsabile del ministero degli Interni – e anche la leadership dell'SPD saranno grati ai francesi per aver precluso la ripetizione della politica sui rifugiati del 2015 della Merkel e sarà felice di pagare per controlli di frontiera europei più severi.²⁸

Le cose sono molto diverse rispetto all'altra grande iniziativa di Macron, molto probabilmente quella più a lui cara, che richiede un rapido completamento dell'unione bancaria con un budget separato, un ministro delle finanze europeo e un parlamento per la zona euro. Quel pacchetto esiste da un po' di tempo, in vari formati.²⁹ La Merkel, in modo tipico, l'aveva accolto pubblicamente mentre lavorava internamente per ridefinirlo in base alle esigenze e agli interessi tedeschi. Ciò che l'ha aiutata è che Macron si era astenuto dall'essere eccessivamente specifico su dettagli cruciali, almeno in pubblico. Si diceva, tuttavia, che l'unione bancaria avrebbe in qualche modo distribuito la responsabilità per i crediti inesigibili, in particolare quelli accumulati dalle banche italiane, a livello europeo³⁰. È stato anche riferito che il bilancio della zona euro, finanziato da tasse e, forse, debito, sarebbe arrivato fino al 3% del PIL della zona euro.³¹ Inoltre, questo budget sarà speso dal ministro delle finanze europeo per investimenti e per "solidarietà europea" di un tipo ancora non specificato, come determinato da una maggioranza parlamentare della zona euro.³² È facile vedere che, da una prospettiva tedesca, questo potrebbe sembrare aprire un percorso per eludere i limiti del debito nazionale e consentire alle istituzioni dell'eurozona di avere un debito garantito, in ultima analisi, dagli stati membri economicamente forti. La Merkel, cercando di non rendere la vita politica domestica di Macron ancora più difficile, sembra essere stata pronta a concedere il ministero delle finanze e il bilancio, ma solo a condizione che il primo si impegni a far rispettare il Fiscal Compact, in particolare il suo limite di debito. Il budget, nel frattempo, rimarrebbe piccolo e potrebbe essere dedicato solo a scopi specifici, dettagli da risolvere successivamente.³³ In molti modi, ciò avrebbe trasformato la proposta francese nel suo opposto.

Come indicato, un tema ricorrente durante l'interregno della Merkel era che la Germania aveva bisogno di un nuovo governo il più presto possibile, per essere in grado di rispondere alle proposte di Macron per la riforma europea. Tuttavia, solo nella primavera 2018 i piani francesi iniziarono a essere seriamente studiati in Germania, e discussi con la Francia.³⁴ Quanto difficile fosse la politica postelettorale tedesca si può vedere confrontando i vari documenti emersi dai discorsi su una nuova coalizione. La bozza "Giamaica" del 15 novembre 2017 prometteva "un adeguato contributo tedesco al bilancio dell'UE", escludendo esplicitamente "strumenti per i trasferimenti automatici o la mutualizzazione del debito". Questo era tutto, poche righe su sessanta pagine densamente scritte. Due mesi dopo, CDU, CSU e SPD hanno cercato di trovare un equilibrio tra le concessioni all'UE e alla Francia. All'Unione europea hanno promesso, tra le altre cose, maggiori poteri al Parlamento europeo e maggiori contributi tedeschi al bilancio generale dell'UE. A vantaggio

della Francia, hanno aggiunto “il rafforzamento e la riforma della zona euro affinché l’euro possa meglio resistere alle crisi globali”. A tal fine hanno previsto di sviluppare “il meccanismo europeo di stabilità attraverso un Fondo Monetario Europeo, sotto il controllo parlamentare e ancorato a livello di legge comunitaria”. (Le istituzioni separate, formali o informali, per la zona euro sono anatemi per la Commissione.) Hanno anche impegnato la Germania ad “andare avanti con la sola Francia” in aree in cui l’UE a 27 Stati membri non è in grado di agire.

Solo un mese dopo, tuttavia, i venti avevano iniziato a cambiare. ³⁵ L’accordo di coalizione, concluso il 7 febbraio e firmato il 12 marzo, dedicò solo 4, sebbene le prime 4, di 179 (!) Pagine a “Un nuovo inizio per l’Europa”, seguendo il protocollo ma con modifiche significative. Più prudente rispetto al suo predecessore, prevedeva “specifiche disposizioni di bilancio per la stabilizzazione economica e la convergenza sociale, anche per sostenere le riforme strutturali nell’Eurozona, come possibile punto di partenza per un futuro bilancio di investimento dell’Eurozona.” Inoltre, a differenza del protocollo, l’accordo ha sottolineato l’importanza del patto di stabilità e crescita e ha chiesto che “assunzione di rischi e responsabilità” non siano separati. Riguardo a un futuro Fondo monetario europeo, ha mantenuto il punto del protocollo, ma ha aggiunto come condizione che “i diritti dei parlamenti nazionali rimangano integrali”.

Ancora più sobrio è stato il lungo avvio ufficiale del Merkel IV. Euro-entusiasti e, senza dubbio, l’Eliseo avevano reagito con entusiasmo al fatto che la SPD si era assicurata sia il ministero degli esteri sia il ministro delle finanze. Ma ci volle solo un giorno in ufficio per il nuovo peso massimo dell’SPD, Olaf Scholz, per dichiarare in un’intervista a un quotidiano con riferimento all’Europa che, “Un ministro delle finanze tedesco è un ministro delle finanze tedesco”. ³⁶ Scholz non perse nemmeno l’opportunità di impegnarsi pubblicamente sul lascito del suo predecessore di uno schwarze Null (uno “zero nero”), ovvero un bilancio in pareggio, per l’intera durata. Per assicurarsi che fosse correttamente capito, rinominò l’architetto della politica di bilancio equilibrata di Schäuble, Werner Gatzert, come uno dei suoi quattro segretari di stato.³⁷

Quanto siano distanti le posizioni franco-tedesche è ulteriormente indicato dalle sezioni della politica di bilancio del protocollo CDU / CSU / SPD e dall’accordo di coalizione, che riflettono la crescente influenza di Scholz dopo la scomparsa di Schulz. Qui è prevista un’eccedenza di bilancio di 46 miliardi di euro per i quattro anni del mandato (2018-21), tutti assegnati a vari progetti di politica interna.³⁸ Non sono previste disposizioni per contributi più elevati al bilancio UE post-Brexit,³⁹ figuriamoci per un Fondo monetario europeo o un bilancio separato per la zona euro. Se, come sembra, il budget dell’area dell’euro dovesse avere la funzione di eludere i limiti del debito nazionale, qualcosa di simile agli Eurobond, sarà respinto dal Ministero delle Finanze, se non altro perché si può ritenere che violi la costituzione tedesca. Poiché i finanziamenti a livello europeo con imposte armonizzate tra i vari stati sono lontane da venire, tutta la Germania può concedere qui un piccolo contributo fiscale, per lo più simbolico, con, forse, una promessa di ulteriore finanziamento in futuro. Si può dubitare che questo sarà sufficiente per Macron. Inoltre, la resistenza tedesca sarebbe stata sostenuta e richiesta da una “Alleanza del Nord” organizzata dai Paesi Bassi e comprendente l’Irlanda, i tre paesi scandinavi, i tre Stati baltici e l’Austria, un gruppo che si è incontrato all’inizio di marzo per esprimere la

propria preoccupazione per un possibile riavvicinamento tra Germania e Francia.⁴⁰ D'altro canto, se le modifiche al Trattato non dovessero passare, la Francia potrebbe esortare la Germania ad aderire comunque alle sue riforme, come espressione dell'amicizia franco-tedesca, invitando altri paesi a unirsi più tardi.

Allo stato attuale, qualsiasi spesa aggiuntiva per l'Europa richiesta alla Germania deve essere reperita nel bilancio generale e quindi ridurre la spesa interna. Trasferimenti segreti agli Stati membri dell'UE attraverso la BCE, la Banca europea di sviluppo o un Fondo monetario europeo sono a rischio di essere denunciati pubblicamente dai due partiti meno europeisti all'opposizione, FDP e AfD. Lo stesso vale per i finanziamenti statali della BCE in caso di elusione di Maastricht, per i quali il governo tedesco dovrà passare al vaglio della Corte Costituzionale più spesso di quanto non sia successo in passato. Ovviamente si possono immaginare tutti gli altri tipi di manovre fiscali con cui fare assegnazioni all'Europa, specialmente nel nome dell'amicizia franco-tedesca. Ma con la nuova composizione del Bundestag e del SPD che cerca disperatamente di ritrovare il favore degli elettori della classe operaia e della classe medio-bassa, le possibilità di manovra della Merkel sembrano estremamente ridotte.

Note:

14 Il reddito pro capite della Germania dell'Est è stato per molti anni circa tre quarti della media tedesca, nonostante i trasferimenti finanziari annuali per circa il 4% del PIL tedesco. Le implicazioni della tenace persistenza delle disuguaglianze regionali persino in uno stato federale come la Germania per la politica e l'economia della zona euro sono raramente discusse. Guarda Wolfgang Streeck and Lea Elsässer, "Monetary Disunion: The Domestic Politics of Euroland," Max Planck Institute for the Study of Societies, Cologne (2014), Discussion Paper 14–17.

15 Johannes Becker and Clemens Fuest, "Deutschlands Rolle in der EU: Planloser Hegemon. Ein Gastbeitrag," Frankfurter Allgemeine Zeitung, December 13, 2016.

16 La Germania paga la maggior parte dei costi della politica agricola comune (PAC), di cui ha beneficiato principalmente la Francia, in cambio di mercati aperti per il suo settore manifatturiero.

17 Si potrebbe sospettare che ciò sia stato in gran parte per impedire una maggioranza anti-euro nelle prossime elezioni italiane. Se lo fosse, ha fallito in modo spettacolare. Vedi sotto.

18 L'esponente più importante di questa tradizione è Schäuble. Si può dire che i "gollisti" tedeschi provengono per lo più dal sud-ovest tedesco, l'area vicina al confine francese. Qui i ricordi dell'occupazione dopo il 1918 e il 1945 possono ancora persistere, dando origine a un desiderio di precludere una ripetizione una volta per tutte.

19 È un argomento a sé stante perché la Merkel non ha fatto di più per prevenire Brexit. Forse per compiacere i paesi dell'Europa orientale, ha rifiutato le concessioni sulla migrazione intra-UE a David Cameron che pensava di poter vincere il referendum. In seguito lasciò i negoziati sulla Brexit ad un alto funzionario francese, Michel Barnier, che apparentemente era desideroso di rendere l'uscita della Gran Bretagna dall'UE il più

dolorosa possibile. Si noti che una volta che la Brexit sarà efficace, gli Stati membri dell'Europa settentrionale rappresenteranno solo il 30% della popolazione complessiva dell'UE, cinque in meno del necessario per un veto ai sensi del Trattato di Maastricht. La quota dei paesi mediterranei aumenterà al 43%: vedi Hans-Werner Sinn, "Brexit, Deutschland und die Zukunft der EU," Frankfurter Allgemeine Zeitung, February 23, 2018.

20 Wolf Lepenies, *Die Macht am Mittelmeer: französische Träume von einem anderen Europa* (München: Carl Hanser Verlag, 2016).

21 Tuttavia, ha impedito all'ultimo minuto la Comunità europea di difesa (CED) negoziata nel 1952 da Francia, Germania occidentale, Italia e paesi del Benelux. Due anni dopo, l'Assemblea nazionale francese non ha ratificato il trattato, per le preoccupazioni sulla sovranità nazionale francese. Di conseguenza, la Germania occidentale entrò a far parte della NATO e l'EDC fu sostituita dalla Comunità economica europea (CEE), creata dal trattato di Roma nel 1957.

22 Michel Foucault, *The Birth of Biopolitics: Lectures at the Collège de France, 1978–79* (London: Palgrave Macmillan, 2008).

23 I tedeschi, che sono probabilmente più austeri di chiunque altro quando si tratta di manifestazioni simboliche di potere, perdonano ai loro amici francesi eventi come le parate militari che celebrano le sconfitte tedesche nel 1918 e nel 1945 notando, con un sorriso, che non ci si può arrabbiare con loro perché sono una "grande nazione". La barzelletta è che i francesi stessi non sembrano mai usare quel termine. Ciò che rimane nella memoria collettiva tedesca e viene citato solo con un po' di imbarazzo è il discorso di de Gaulle sulla sua prima visita di stato nella Germania occidentale nel settembre 1962, quando in una manifestazione pubblica a Bonn ha esortato i presenti, in uno stile retorico caratteristico, a considerarsi "figli e figlie di eines großen-jawohl, eines großen Volkes" (di un grande, sì, un grande popolo).

24 Bruno Amable, *Structural Crisis and Institutional Change in Modern Capitalism: French Capitalism in Transition* (Oxford: Oxford University Press, 2017).

25 Le élite politiche ed economiche italiane consideravano anche l'euro un vincolo esterno desiderabile che li avrebbe aiutati a disciplinare i loro cittadini indisciplinati, in particolare i sindacati.

26 Nel primo turno delle elezioni del 2017, Macron ha ricevuto non più del 24% dei voti, seguito da Le Pen (21.3), Fillon (un centristo conservatore, 20.0) e Mélenchon (19.6).

27 Non si sa bene se l'UE avrebbe potuto essere coinvolta per questo con il Regno Unito ancora membro. Si noti che Macron all'inizio del suo mandato indicava la sua volontà di aumentare la spesa per la difesa complessiva della Francia al 2% del PIL. La soglia del 2% era stata concordata anni prima in un meeting del vertice della NATO nel 2014, come obiettivo per tutti i membri della NATO, dopo la pressione degli Stati Uniti. L'aumento è stato e continua ad essere altamente impopolare in Germania. Nell'agosto 2017, l'allora ministro degli esteri e leader SPD, Sigmar Gabriel, dichiarò che l'obiettivo del 2% era completamente pazzo, accusandolo Trump, sebbene in realtà fosse stato adottato sotto

Obama. Nell'accordo di coalizione "Merkel IV", i partner si sono impegnati a "raggiungere l'obiettivo degli accordi nella NATO". Non vi è, tuttavia, alcuna dotazione di bilancio per questo oltre a un simbolico 2 miliardi di euro per i prossimi quattro anni.

28 In effetti, per la stessa Merkel, l'intervento di Macron potrebbe essere una soluzione per salvare la faccia da una situazione autoinflitta. Al vertice UE del 22-23 marzo 2018, non ha più insistito sulle quote di rifugiati per l'Europa orientale e ha invece accettato contributi finanziari per maggiori controlli alle frontiere.

29 Per una critica dettagliata della proposta francese nella forma "pro-europea" del prossimo accordo di coalizione "Merkel IV", si veda la lettera del Comitato consultivo scientifico del Ministero degli Affari economici al Ministro della Difesa del 20 dicembre, 2017, e l'articolo di un membro del consiglio direttivo, Martin Hellwig, in Frankfurter Allgemeine Sonntagszeitung dell'11 marzo 2018, intitolato "Viel Vages zu Europa".

30 La risposta di Scholz fu rapida ed identica a quella di Schäuble nell'ultimo decennio: un'unione bancaria impiegherebbe molti anni per essere messa in piedi, e in ogni caso avrebbe dovuto attendere fino a quando i rischi che risiedevano nei sistemi bancari nazionali più deboli fossero stati presi in considerazione. Politicamente, il problema era l'alto tasso di risparmio delle famiglie tedesche e la paura degli elettori tedeschi che i loro risparmi sarebbero stati utilizzati per coprire le passività di istituzioni finanziarie scarsamente regolamentate in altri paesi.

31 L'attuale bilancio dell'UE nel suo insieme ammonta a poco più dell'1 per cento del PIL dei membri. I trattati stabiliscono un limite massimo dell'1,2 per cento. Sembra che questo sia ciò che la Commissione ha in mente per l'UE post-Brexit.

32 Nell'indirizzo della Sorbona, la proposta si legge come segue: "Se vogliamo ridurre le nostre differenze e sviluppare i nostri beni comuni... , tra le quali la nostra moneta, [loro] devono essere finanziati. E quindi abbiamo bisogno di maggiori investimenti, abbiamo bisogno dei mezzi per fornire stabilità di fronte agli shock economici, in quanto nessuno Stato può affrontare da solo una crisi economica quando non controlla più la sua politica monetaria. Quindi, per tutti questi motivi, sì, abbiamo bisogno di un bilancio più forte all'interno dell'Europa, nel cuore dell'Eurozona... Le tasse europee nel campo digitale o ambientale potrebbero quindi costituire un'autentica risorsa europea per finanziare la spesa comune. E oltre a questo, dobbiamo discutere in parte assegnando almeno una tassa a questo bilancio, come la tassa sulle società una volta che è stata armonizzata. "Ovviamente in previsione dell'opposizione tedesca, Macron ha continuato:" La solidarietà richiesta per un budget deve essere combinata con un aumento responsabilità, che inizia osservando le regole che ci siamo dati e attuando le riforme essenziali. Un bilancio deve essere posto sotto la forte guida politica di un ministro comune ed essere soggetto a un rigoroso controllo parlamentare a livello europeo ".

33 Anche se sarebbe probabilmente più grande di quello che la Commissione sotto Juncker è disposta a mettere da parte per l'UEM, che sembra essere solo 300 milioni di euro all'anno.

34 Poco prima del vertice UE previsto per il 22 marzo 2018, è stato reso noto che l'annunciata presentazione di una proposta di riforma congiunta dell'UE da parte di Macron

e Merkel è stata annullata. Il motivo addotto era che il personale dei ministeri tedeschi competenti non aveva avuto abbastanza tempo per i preparativi finché i negoziati di coalizione erano ancora in corso.

35 Forse anche perché la formulazione del protocollo deve aver allarmato gli stati membri dell'Europa settentrionale che in passato si erano schierati con la Germania contro i tentativi del Mediterraneo di trasformare l'UEM in una "unione di trasferimento".

36 Cerstin Gammelín e Nico Fried, "Olaf Scholz nell'Intervista: 'Politik ist keine Vorabendserie,'" Süddeutsche Zeitung, 16 marzo 2018. Scholz ha aggiunto che "Non possiamo e non vogliamo pagare per tutti". Questo atteggiamento non è cambiato negli addetti ai lavori. Il 3 marzo, il Frankfurter Allgemeine riferì che Pierre Moscovici, ex ministro delle finanze francese e ora membro della Commissione europea responsabile degli affari economici e valutari, aveva fatto notare che Scholz sarebbe stato esattamente come Schäuble.

37 Gatzler, che aveva lasciato le elezioni per il consiglio direttivo della Deutsche Bahn, sarà responsabile del bilancio, come era sotto Schäuble. Un segretario di stato è un funzionario di grado più elevato, che riferisce direttamente al ministro.

38 Sono previsti ulteriori 8 miliardi di euro, nascosti nel testo, per aiutare i Länder e le comunità locali per gli immigrati del 2015-16.

39 Sebbene Scholz e Schulz abbiano ripetutamente affermato che la Germania avrebbe pagato generosamente. Il deficit di entrate dopo la Brexit ammonterà a circa dieci miliardi di euro netti all'anno, nel 2020. Contributi politicamente più alti in Germania possono essere presentati come pagamento di migliori controlli sull'immigrazione alle frontiere esterne dell'UE, segnalando agli elettori che l'apertura dei confini del 2015 non può essere ripetuta.

40 Hanno inoltre insistito affinché i contributi dell'UE venissero tagliati piuttosto che aumentati dopo la Brexit.

Link all'articolo originale: [https://americanaffairsjournal.org/2018/05/europe-under-merkel-iv-balance-of-impotence/?](https://americanaffairsjournal.org/2018/05/europe-under-merkel-iv-balance-of-impotence/?fbclid=IwAR2CgMzMynQpcSBY7G0gRwwJcpRvohMeJjP7lrO3vdP3Ple_Nc6VgrVqkRc)

[fbclid=IwAR2CgMzMynQpcSBY7G0gRwwJcpRvohMeJjP7lrO3vdP3Ple_Nc6VgrVqkRc](https://americanaffairsjournal.org/2018/05/europe-under-merkel-iv-balance-of-impotence/?fbclid=IwAR2CgMzMynQpcSBY7G0gRwwJcpRvohMeJjP7lrO3vdP3Ple_Nc6VgrVqkRc)

L'Europa sotto il Merkel IV: un bilancio di impotenza (parte 3)

 appelloalpopolo.it/

Luca Mancini

January 3, 2019

di **WOLFGANG STREECK**

Traduzione a cura di Massimiliano Sist (FSI Latina)

Rifondare l'Europa?

La politica organizzata a livello europeo è sempre stata condotta attraverso due canali, uno sovranazionale e uno intergovernativo. La Germania ha tradizionalmente preferito il sovranazionalismo, visto il suo desiderio di evitare il conflitto e nascondere la sua influenza dietro regole che rendono superflue le trattative. Anche l'Intergovernamentalismo ha resistito perché potrebbe dar vita a un'Europa *à la carte*, a "geometria variabile" o a "diverse velocità", permettendo ai paesi di "scegliere" da un menu di possibili aree di cooperazione.⁴¹

I francesi, al contrario, si sono sempre sentiti liberi di passare da uno all'altro, a seconda di cosa si adattava meglio ai loro interessi, mentre generalmente insistevano su una speciale relazione franco-tedesca come nucleo del "progetto europeo". Su questo, come su tutto, la Merkel non è mai stata dogmatica. Nella sua gestione della crisi dell'euro ha lavorato a stretto contatto con Sarkozy e Hollande, aggirando spesso Bruxelles. Alcune delle misure adottate, come il Fiscal Compact, sono persino formalmente di natura intergovernativa, anche perché gli inglesi hanno impedito loro di inserirle nel diritto comunitario.

È indicativo della pura ambizione del progetto di riforma europea di Macron il fatto che abbia recentemente aperto un dibattito su un terzo canale, di tipo plebiscitario, per la politica europea. Sebbene la sua retorica qui sia relativamente schietta, ci sono stati finora pochi commenti pubblici sulla sua proposta, probabilmente perché è troppo lontana dal tradizionale discorso di integrazione europea. Nel discorso della Sorbona e altrove, Macron ha chiesto niente di meno che una "rifondazione" dell'Europa, attraverso "consultazioni" a livello europeo in "assemblee cittadine" per arrivare, secondo Macron, ad una "Europa sovrana". Il primo passo di questa nuova via è un piano per "europeizzare" le elezioni europee nel 2019 riservando i settantasei posti vacanti lasciati dal Regno Unito alle liste transnazionali europee di candidati (per arrivare alle elezioni successive ad una metà di seggi transnazionali). Fino ad ora, i membri del Parlamento europeo sono stati eletti in base alle norme elettorali nazionali e con candidati nominati dai partiti politici nazionali. Durante l'interregno tedesco, la Merkel sembra sia stata sottoposta a pressioni da Parigi per ottenere che i partiti nazionali che formano il Partito Popolare Europeo, tra cui CDU e CSU, formino una lista europea nel 2019. L'opposizione a questa idea è stata abbastanza violenta da farne prendere alla Merkel le distanze pubblicamente. Pressioni simili possono essere sentite anche dai partiti di centro-sinistra nazionali che, avendo meno da perdere, possono essere più obbligati.⁴² A meno che Macron non si arrenda presto, forse in cambio di un maggiore sostegno al suo programma di riforma più convenzionale, questa lotta può

diventare appassionata.

In ogni caso, ci sono buone ragioni per prendere sul serio il progetto elettorale di Macron, specialmente alla luce dei suoi parallelismi con la sua “rifondazione” del sistema politico francese. Nella sua essenza, il progetto si riduce a niente meno che a un attacco rivoluzionario all’establishment sovranazionale di centrosinistra-centrodestra a Bruxelles organizzato intorno alla tecno-burocrazia della Commissione e ad un Parlamento impotente.⁴³ La strategia elettorale di Macron farebbe crescere rapidamente il sentimento “cosmopolita” presente tra i giovani e le classi medie professionali, non solo in Francia e in Italia ma anche in Germania, come dimostrato ad esempio dagli eventi “Pulse of Europe” nell’estate e nell’autunno del 2017.⁴⁴ Il risultato auspicato sarebbe una versione europea del quasi-partito sintetico di Macron, La République en Marche (LaREM), composto principalmente da persone appena arrivate in politica e dallo stesso Macron come il leader carismatico e bonapartista, che ha portato la sua legittimità plebiscitario-populista, non solo a Bruxelles, ma anche sugli Stati membri dell’UE nel nome, provocatoriamente, di una “Europa sovrana”.

L’iniziativa di Macron rivela non solo una sconfinata sicurezza personale, fortificata senza dubbio dalla sua vittoria nel 2017 e, forse, dell’adulazione tedesca. Fa luce anche sulla natura peculiare del nazionalismo francese, che si considera universale. Da una prospettiva francese, non c’è conflitto tra una “Francia sovrana” e una “Europa sovrana”, purché l’Europa sia propriamente costituita su principi universali, cioè francesi, e governata da Parigi, come estensione della sovranità francese.⁴⁵ Mentre per la Germania un’Europa sovrana è l’auspicabile cessazione della sovranità nazionale, compresa la Germania stessa, in Francia è una condizione, o una versione contemporanea, di una Francia sovrana. La replica di LaREM a livello europeo – la distruzione del sistema partitico del dopoguerra e la sostituzione del suo doppio centro con una *Partei neuen Typs* (in termini leninisti) – lontano dall’abolire la sovranità nazionale francese, la amplia e la preserva.

Il cugino povero

Lo stesso giorno in cui i socialdemocratici tedeschi hanno annunciato il risultato del loro referendum, l’Italia ha eletto un nuovo parlamento e, come in Germania, il centro non ha tenuto. Il Partito Democratico (PD), a volte chiamato socialdemocratico, a volte cristiano-democratico, guidato da Matteo Renzi, che aveva promesso di “demolire” la vecchia classe politica e le sue istituzioni,⁴⁶ arrivò ad un deludente 19% (23% compreso alleati), rispetto a circa il 40% delle elezioni parlamentari europee del 2014. (Si noti che questo era approssimativamente dello stesso ordine del disastroso risultato dell’Spd di un anno prima.) Il 33% è andato al Movimento a cinque stelle (M5S), mentre il 37% ha votato per l’alleanza di centro-destra, tra cui la rinata Lega Nord e la Forza Italia di Berlusconi.

Le elezioni hanno reso l’Italia il primo stato membro dell’UE con una solida maggioranza “populista” ed “euroscettica”. Politicamente, il paese è ora diviso in tre parti. Il PD, un tempo orgoglioso discendente dal Partito Comunista, è andato bene solo in Toscana, e, sorprendentemente, nel fiorentino Alto Adige. Altrove, tutto ciò che sta a nord della Toscana, compresa l’Emilia Romagna, è andato nelle mani dell’alleanza Lega-Berlusconi, mentre l’Italia meridionale è diventato il paese dei cinque stelle. Il risultato riflette una profonda frustrazione per due decenni di stagnazione economica e promesse non mantenute, con il

paese in una posizione di stallo tra le pressioni dell'euro-regime per fare "riforme" neoliberali e la resistenza popolare contro di esse. Forse e' stato in parte decisivo anche il tema dell'immigrazione, che, come in molti altri paesi europei, sembra essere diventato l'incarnazione di una sorta di "apertura" che porta con sé una perdita di controllo democratico popolare e pressioni incessanti per un cambiamento senza fine nella vita quotidiana, economica, sociale e culturale.

La formazione di un nuovo governo richiederà tempo, forse tanto quanto in Germania. Se Renzi continua a perseguire la sua idea e il PD rimane fuori (ma si ricordi l'SPD!), La domanda sarà se i due grandi blocchi "populisti" possano governare insieme. Da una prospettiva franco-tedesca, ciò che più importa sono le implicazioni per la valuta comune. Mentre il risultato elettorale non era (ancora) anti-euro, non era certamente neanche pro-euro, il che allarga il margine di manovra del futuro governo italiano. Durante la campagna, Berlusconi e i suoi alleati hanno diffuso l'idea di una seconda moneta, chiamata Nuova Lira, oltre all'euro, ma successivamente hanno spostato l'attenzione sull'immigrazione. Il M5S, da parte sua, aveva inizialmente promesso un referendum sull'euro, per poi tacere sull'argomento. Apparentemente, entrambi avevano paura di aggiungere alle ansie degli elettori quella economica e quindi di giocare a favore di Renzi e del suo centrismo pro-euro.

Due osservazioni generali sembrano apparire chiare in questa situazione. In primo luogo, il sistema dei partiti italiano è ora allo sfacelo come lo era il sistema francese quando Macron decise di demolirlo (e, a differenza di Renzi, ce la fece). Il M5S sta ancora imparando ad essere più di un movimento di protesta; Berlusconi è escluso dai pubblici uffici a causa della sua condanna per evasione fiscale; e la Lega deve organizzarsi per diventare un vero partito nazionale. Se c'è un paese in Europa al di fuori della Francia dove il progetto bonapartista di Macron per le prossime elezioni europee potrebbe avere successo, allora potrebbe essere l'Italia, dove Macron potrebbe provare ad ereditare il sentimento europeista che un tempo aveva sostenuto il PD ormai scomparso di Renzi.

In secondo luogo, chiunque alla fine governerà l'Italia non può aspettarsi che Germania, Francia o la BCE facciano pressione sulle "riforme" neoliberaliste che costarono a Renzi e al suo partito la loro vita politica. L'appello di Macron per la disciplina fiscale diventerà inaudito quanto le preoccupazioni tedesche sul dover pagare il debito di altre persone. Con una seconda moneta e un referendum sull'euro come opzioni strategiche, la condizionalità vecchio stile sarà impossibile da far rispettare, e i governi italiani possono insistere su ogni genere di salvataggi solo per non uscire dall'euro in una qualche forma. Dall'esterno, abbandonare l'euro o introdurre una Nuova Lira può sembrare rischioso per l'Italia stessa, specialmente se fatta unilateralmente e senza il sostegno della Merkel e di Macron (che deve evitare a tutti i costi di aprire una porta per uscire dall'unione monetaria). Ma potrebbe essere altrettanto rischioso per gli altri partner europei. Per la Germania, in particolare, il crollo dell'euro potrebbe significare la fine della prosperità economica che la Merkel ha difeso con le unghie e con i denti nel nome dell'idea europea.⁴⁷ Se l'Italia può creare in maniera credibile l'impressione che sia politicamente pronta a esplodere, portando con sé il resto dell'eurozona, aumenterebbe enormemente il suo potere contrattuale in Europa, assicurandosi il continuo finanziamento statale attraverso la BCE e un salvataggio europeo-tedesco della sua industria bancaria praticamente gratis.

Benvenuti in tempi difficili

Non solo l'Italia in relazione a Germania e Francia, ma anche Germania e Francia in relazione tra loro, oggi traggono forza esterna dalla debolezza interna. L'arma più potente di Macron è il timore tedesco che, alla fine del suo mandato, il suo populismo centrista possa essere superato dal populismo della sinistra o della destra, o da entrambi, finendo per demolirlo come Renzi. La Merkel, da parte sua, può respingere le richieste francesi indicando una nuova politica interna che lega le mani e rende irrealizzabili le precedenti promesse tedesche. E chi governerà l'Italia potrà respingere le richieste tedesche e, più recentemente, francesi di "riforma", puntando a una resistenza interna invincibile e sui danni collaterali per tutta l'Europa che risulterebbero da un'uscita italiana dall'euro. Il risultato è un equilibrio non di potere ma di impotenza, che prefigura una profonda stagnazione politica, con brutte sorprese che incombono ovunque e che attendono di accadere in qualsiasi momento.

Per la Germania, la sua egemonia europea "nascosta" dell'ultimo decennio, la sua retorica idealista-ideologica e le sue iniziative confidenziali usate da anni per guadagnare tempo ora potrebbero ritorcersi contro. È finito il tempo in cui si poteva immaginare che l'impero potesse arrivare gratuitamente, come ricompensa per le virtù morali e la buona pulizia in casa. Mentre i creditori politici chiedono quello che credono gli sia dovuto, la Germania li affronta a mani vuote. Non è solo la Germania stessa, ma anche i suoi precedenti alleati dell'Europa settentrionale, che il Merkel IV non sarà in grado di accontentare quando si tratterà di rendere nuovamente grande l'integrazione europea. Per quanto riguarda la Francia, l'idea di stabilizzare il paese facendola sognare l'Europa come una Grande Francia e sconfiggendo così la sinistra e la destra "euroscettiche", sembra già irrealistica. La Germania non sarà integrata in un'economia politica europea dominata dalla Francia, e il malcontento economico francese non sarà superato dall'entusiasmo "europeista" decretato ufficialmente.

L'Italia, nel frattempo, assomiglia alla Grecia, in quanto non può né sperare di riprendersi da sola né di essere salvata da altri. Mentre la Germania, in particolare, ma anche la Francia, non possono lasciare l'Italia uscire dall'UEM facilmente, così come non possono lasciare la Gran Bretagna uscire dall'UE facilmente – l'Italia non guarirà fintanto che rimarrà chiusa nella zona euro. Non esiste una riforma istituzionale politicamente attuabile né a livello europeo né in Italia che possa riportare il paese in piedi. Né vi è ragione di credere che una rinnovata crescita economica in qualche modo metterà in crisi l'economia politica europea, date le abbondanti incertezze nell'ambiente europeo: protezionismo trumpiano, guerre commerciali cinesi-americane, Brexit, i limiti del quantitative easing, l'inevitabile "correzione" della bolla speculativa del mercato azionario, e così via.

Con le incapacità interconnesse dei principali paesi europei e le crisi di leadership interna ed internazionale ad esse associate dovremmo aspettarci una continua deriva e un decadimento istituzionale, scandito da successive operazioni di emergenza a breve termine che sono profondamente inadatte a fermare l'imputridimento. La democrazia e il pubblico dovranno essere messi da parte quanto più possibile, mentre i mercati finanziari dovranno essere certi di una politica "conforme al mercato" (nella formulazione della Merkel) ⁴⁸. Le frizioni istituzionali si intensificheranno e il malcontento sociale si accumulerà in Italia, Francia, Germania e altrove. Come in passato, gli interessi nazionali

saranno travestiti da interessi europei, per nascondere ambizioni imperiali di diverso tipo e per rimuoverli dal discorso pubblico e dall'equilibrio diplomatico. Nell'emergente *société bloquée* dell'Europa, la politica continuerà a deteriorarsi in simbolismo ritualistico, seguendo la faticosa intuizione dei detentori del potere – che la nascondono al pubblico il più possibile – che la politica non può opporsi ai mercati globali e quindi non dovrebbe neanche provarci a farlo. Nel processo, i simboli europei cadranno in disgrazia poiché i cittadini capiranno che non hanno alcun potere per scongiurare i problemi prossimi venturi dell'economia e della società inflitte dai mercati troppo "liberi" di attraversare i confini.

Con il passare degli anni del Merkel IV, i "populisti" di ogni tipo, di sinistra e di destra, si sentiranno rafforzati dal loro punto di vista secondo cui le istituzioni europee ereditate dagli anni neoliberali non saranno mai convertite in protezioni contro la globalizzazione, poiché, sono così fermamente bloccati nel loro percorso storico che non possono essere cambiate o riformate. Tutti quelli che le gestiscono, cercando disperatamente di mantenere un'apparenza di controllo, possono sperare che in qualche modo le cose andranno bene, per ragioni sconosciute e inconoscibili. Esibizioni pubbliche di ottimismo incrollabile, manifestazioni quotidiane di buone intenzioni basate sui "valori" e frenetiche attività generatrici di "notizie" saranno utilizzate per mantenere viva la fiducia dei cittadini in attesa del ritorno di qualche misterioso equilibrio auto-ripristinante, o in alternativa per i cittadini che accetteranno la fine del governo, nazionale e sovranazionale, e l'avvento della governance, anzi una governance globale. Nel frattempo, la Germania sarà anche più che negli ultimi anni l'obiettivo del risentimento internazionale, anche in Francia, poiché il Kerneuropa ("Europa centrale") franco-tedesco rimarrà per lo più simbolico e cerimoniale. Entro la fine del Merkel IV, potremmo non guardare solo la fine imminente di Macron, ma a quello che i giornalisti chiameranno Italexit, con o senza il consenso franco-tedesco. Di conseguenza, l'euro – la pietra angolare della prosperità tedesca post-2008 – cambierebbe fino a non essere più riconoscibile o cesserà di esistere. Incapace politicamente ed economicamente di risarcire chi ci ha rimesso dall'unione monetaria, la Germania non può sperare di uscire vincitrice da questo processo.

Note:

41 I paesi dell'Europa orientale vacillano tra il desiderio di maggiore autonomia nazionale e la paura di essere messi da parte dalla cooperazione intergovernativa selettiva tra i grandi paesi membri.

42 Si potrebbe immaginare che Schulz o Gabriel compaiano in una lista europea sovranazionale ispirata da Macron nella sua impersonificazione di socialdemocratico.

43 Per un assaggio della retorica, un estratto dal discorso della Sorbona: "E a tutti i principali partiti europei che ci hanno spiegato che sarebbe stato grandioso avere un "Spitzenkandidat", un candidato principale, per la Commissione europea, rendendo le elezioni più europee, dico: Porta questo ragionamento fino alla sua conclusione! Non aver paura! Hai autentiche elezioni europee! Non fare calcoli finemente pesati per i tuoi precedenti interessi! Facciamolo! Ma poi vedrete, a livello europeo, cosa è apparso chiaramente in Francia a maggio: vale a dire che ciò che a volte vi mantiene nei partiti comuni non esiste più, perché il vostro rapporto con l'Europa non è più lo stesso, all'interno

degli stessi grandi partiti, e tu non credi più alle stesse cose. Non lascerò i principali partiti europei al monopolio del dibattito sull'Europa e sulle elezioni europee! Perché i cittadini devono rivederlo, attraverso la base, dal basso verso l'alto, sulla base della verità.”

44 Ovviamente seguendo la guida di Macron, il governo Merkel IV, come dichiarato nell'accordo di coalizione, intende “coinvolgere i cittadini attraverso dialoghi pubblici a livello nazionale nel dibattito sulla riforma europea”.

45 Un altro esempio del discorso della Sorbona: “A poche settimane dalle elezioni europee, Parigi ospiterà i Giochi olimpici. Ma non è solo Parigi che ospita. È la Francia e, con essa, l'Europa che manterrà vivo lo spirito olimpico nato in questo continente. Sarà un momento unico di incontro, una magnifica opportunità per celebrare l'unità europea. Nel 2024, l'Ode alla Gioia risuonerà e la bandiera europea potrà essere portata con orgoglio accanto ai nostri emblemi nazionali.”

46 Il nome di battaglia che si era scelto era il rottamatore.

47 Si noti che Berlusconi ha dei conti da risolvere con la Merkel, che è stata determinante nella sua rimozione dal suo incarico nel 2011. Per la sua decisiva telefonata all'allora presidente italiano, Giorgio Napolitano, vedere Susan Watkins, “The Political State of the Union,” *New Left Review* 90 (2014): 5–25.

48 In questo spirito, il nuovo ministro delle finanze tedesco, Scholz, subito dopo essere entrato in carica ha nominato uno dei due capi della filiale tedesca di Goldman Sachs, Jörg Kukies, come segretario di stato responsabile dei mercati finanziari globali. Vedi sopra, nota 36.

Qui la [prima](#) e la [seconda](#) parte dell'articolo

[Qui l'articolo originale](#)